



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



In-Cult



SEZIONE CONOSCENZA

INTERVISTE ROMANIA

FEDERUNI ITALIA

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

BR UL – danza tradizionale del Banato di montagna

L'intervista ad Ana Cocie è stata condotta da Lucia Elena Popa



La maestra Ana Cocie, ora in pensione, ha svolto la sua attività didattica nel villaggio di Borlova, ai piedi del "Muntele Mic". Oltre al lavoro al dipartimento, qui si è dedicata anche alla vita culturale come istruttrice di squadre di ballo, insieme al marito Nicolae Cocie, insegnante, etnologo, istruttore e coreografo.

In un'intervista rilasciata al quotidiano Timișoara, il coreografo Toma Frențescu ha dichiarato: “Borlova, senza esagerare, era ed è tuttora il centro coreografico più importante del Banat. Tutti stanno ballando lì; la prima cosa che imparano è ballare. Sulla base di questo apprezzamento, parlati della passione sfrenata per la danza dei paesani.

La danza popolare e la passione dei paesani di darle vita costantemente, risale ai primi tempi del cristianesimo ed è legata alle usanze religiose locali dell'epoca. Hanno ballato in terra santa, cioè sul sagrato, anche nel giorno dei morti, che cade presso i romeni, il giorno dopo Pasqua. A Borlova c'è un detto degli antenati "I bambini imparano prima a ballare e poi a camminare!". Questa passione per il ballo popolare e antico è la prima che i bambini sentono nel nostro paese, entrando a far parte del DNA della comunità che si trasmette nei secoli e non perde la sua originalità e genuinità, nonostante la tecnologia che oggi ci domina.

I folcloristi affermano che il "brau" del Banato di montagna, alle sue origini, era una danza pastorale. Quali argomenti potresti addurre a sostegno di questa affermazione?

Ogni danza tradizionale contadina "hora" inizia con il "brau". È specifico del contadino di montagna, che in primavera sale su con le pecore e in autunno scende a Borlova come una sposa diretta all'altare della promessa e della speranza. I balli della tradizione contadina, tra cui il "brau", erano organizzati secondo la discesa dei pastori con le pecore dalla montagna, per l'inverno, cioè da settembre ad aprile, quando i pastori risalivano la montagna con gli animali. Poiché la loro occupazione era la principale fonte di sostentamento, l'intera vita sociale della comunità era programmata attorno e in collegamento diretto con i pastori e il loro programma. Si può affermare con forza che il "brau" del Monte Banat è nato con il pastore.

Si parla con ammirazione soprattutto della "Vecchia Brau". Che valore speciale ha questo nella gerarchia dei balli del villaggio durante le vacanze?

Ogni "hora" di danza tradizionale inizia con l'"Old Brau", suonato solo da uomini, ma lungo il percorso c'erano anche donne, una per ogni uomo, sul lato sinistro di esso. Il "Old Brau" è molto più vigile di altri giochi. A volte, alcuni giovani, bravi giocatori, durante la pausa tra un ballo e l'altro,

lanciano la sfida per mettere in mostra quello che sanno e come sanno ballare. Cominciano così a presentare, nel modo più bello ed elegante, diversi “brauri” suscitando ammirazione in chi guarda.

Si sa che insieme a tuo marito Nicolae Cocie hai fatto conoscere il tesoro delle danze borlova nella zona, in campagna e all'estero. Ricordo il successo del Banat Brau al Festival del 1977, la fase nazionale. Potresti continuare la serie dei successi più importanti degli ensemble formati?

Gli ensemble di danza di Borlova hanno vinto quattro volte il titolo di Country Laureate, con il Primo Premio e la Medaglia d'Oro ai Concorsi Artistici Dilettantistici, oltre a numerosi II o III Premi; ha rappresentato il Paese al Festival dei Balcani e dell'Adriatico; hanno fatto numerosi tour in giro per il Paese, invitati a vari eventi.

È importante promuovere il tesoro culturale delle danze popolari rumene. Nel nostro caso, il famoso “brauri” può diventare un vero e proprio brand country. La domanda è come gli abitanti dell'attuale villaggio contribuiscono alla conservazione di questo tesoro?

L'eredità della danza popolare continua ancora oggi nel villaggio di Borlova. L'amore per la danza e i costumi popolari, così come la loro conservazione, si ritrovano nella passione dei giovani e degli attuali abitanti che nelle grandi feste, di propria iniziativa, indossano costumi popolari e danno inizio ai balli come una volta, nello spirito della tradizione che ho anche promosso. Inoltre, il gruppo di ballo formato da me e mio marito negli anni passati, continua la sua attività ancora oggi, avendo come istruttore mio nipote Gheorghe Cocie, al quale ritengo di aver trasmesso il sentimento di apprezzamento per la danza popolare.

CAROLLING “COLINDATUL”

L'intervista a Laurian Micu è stata condotta da Simona Perian



Laurian Micu è uno dei membri del Coro dell'Epifania, coro riconosciuto per le eccezionali interpretazioni, per i numerosi premi vinti in vari concorsi, ma anche per i bellissimi spettacoli organizzati, in collaborazione con celebri ensemble, spettacoli che da sempre mettono in risalto i canti natalizi.

-I canti sono parte integrante del repertorio del coro dell'Epifania. Qual è il canto per l'uomo Laurian Micu e poi per il corista Laurian Micu?

Il canto rappresenta il nostro bagaglio culturale, che dobbiamo sfruttare al massimo, per valorizzarlo e per pubblicizzarlo il più possibile. L'emozione di leggere una nuova partitura, che esprime un vecchio testo con valenze diverse, è impagabile. Credo che queste visioni molto diverse possano portare all'aggiornamento dei testi ancestrali, soprattutto in un mondo sempre desideroso di qualcosa di nuovo. Per me il testo antico significa qualcosa di nuovo e di più, contiene pezzi di ciò che sono.

-Cosa significa per te il Natale? Hai qualche ricordo speciale legato a questa festa e, naturalmente, un ricordo speciale legato ai momenti in cui sei andato a cantare?

Il Natale è sicuramente la mia festa preferita. La gioia di avere la famiglia intorno, ad un pasto gustoso e un vin brulé che affina le qualità vocali di tutti, non ha prezzo. Oltre al piacere di cantare, provo una gioia sconfinata di essere cantato, di orchestrare le tradizioni dal punto di vista dell'ospite. Può sembrare venale, ma dopo una giornata piena di canti natalizi, di gioia, come quando sono tornato a casa e ho condiviso i dolci, non credo che lo fosse e non credo che sia stato superato fino ad oggi.

-Qual è la tua canzone preferita? Hai una ragione speciale per amare questa canzone?

Il canto di Dio si chiama, e io l'ho scelto perché mi sembra che abbia una pace interiore, che inevitabilmente assumi come interprete e, oltre a ciò, il sentimento è percepito anche dall'ascoltatore.

Sicuramente da bambino andavi a cantare. Raccontaci brevemente come il bambino Laurian trascorreva la vigilia di Natale cantando.

Ancora oggi il bambino Laurian sopravvive nel mondo degli adulti e non percepisce la vigilia di Natale senza canti. Anche se non metto in pratica un vero e proprio programma di canto natalizio come prima, è d'obbligo almeno un canto natalizio con la famiglia o gli amici.

Una serata di canti natalizi era in realtà un'intera giornata, passando di casa in casa, cantando, mangiando prelibatezze con tanta allegria. Il trasferimento di energia, i buoni pensieri e i desideri sono un tesoro per l'anno a venire.

Laurian, torniamo indietro nel tempo e tracciamo un parallelo: il canto di ieri / il canto di oggi. Qualcosa è cambiato?

Posso sembrare anacronistico, ma non credo.

L'uomo contemporaneo, oltre al suo vivo desiderio di relazionarsi con la modernità, ha anche un legame sine qua non con le tradizioni della sua gente.

È il fascino delle storie dei precursori che determina la rivitalizzazione dell'oggi e non solo dal punto di vista dei canti, ma di tutte le tradizioni che diventano desiderabili e anche parte integrante dell'esistenza dell'uomo contemporaneo.

Che aspetto ha per te un bel Natale?

Calmo, pieno di canti, in qualche modo ai fornelli, rilassato, con il ricevimento di vere lezioni di storia del popolo rumeno, delle caratteristiche geografiche della zona della canzone e, soprattutto, di vere lezioni di spiritualità e perché no, modelli da seguire dai testi delle canzoni.

L'arte della camicetta tradizionale rumena - Ia

Lo intervista con Ecaterina Hulea è stata condotta da Roxana Băcanu



Ecaterina Hulea è un'artigiana, collezionista, tesoro umano vivente, una donna posseduta solo dall'emozione del lavoro e dal rispetto dei valori autentici. È nata nel villaggio di Odaia Manolache, comune di Vânători, contea di Galați in Romania

-La conservazione e la conservazione del porto locale occupa un posto importante nella cultura nazionale. Come sei riuscita ad allestire il museo etnografico?

L'idea mi è venuta nel 2005, quando ho partecipato a un progetto per preservare il costume popolare, un progetto del Centro Culturale "Dunărea de Jos"/"Basso Danubio" a Galați. Ho fatto parte del gruppo di ricerca di questo progetto per preservare il costume popolare specifico del nostro territorio. Ho bussato a molte porte per un anno e ho raccolto oggetti tradizionali di quasi 100 anni. La maggior parte degli oggetti di valore inestimabile sono stati donati al futuro museo. Ora questo museo è l'orgoglio del nostro paese

-Quando hai iniziato la "grande avventura"? Quando hai iniziato a creare modelli tradizionali?

La "grande avventura" è iniziata da piccola quando ho imparato a cucire, a ricamare, a conoscere gli elementi della tradizione. Dal 2016 ho iniziato a cucire le camicette tradizionali rumene – "ii", che mi hanno sempre affascinato. Non c'è casa nel mio villaggio dove io non abbia lasciato il segno. Ho cucito "ii" e diverse parti del costume tradizionale rumeno, ho creato diversi modelli o qualcosa per decorare la casa per gli alunni che avevo come insegnante. Ho cucito oltre 200 "ii" con motivi diversi.

-Hai vinto numerosi premi per il tuo contributo alla conservazione e trasmissione dei valori della cultura popolare e alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del comune di Vânători, contea di Galați. Pensi che quello che stai facendo sia importante?

Sono molto orgoglioso di essere rumeno, sono molto orgoglioso di lavorare queste camicette tradizionali con ricami e di contribuire a mantenere le nostre tradizioni popolari. La tradizionale blusa con ricamo ci definisce come popolo, ricordandoci il nostro passato e portando avanti la storia della nostra nazione. Nel 2021 è stato completato il file dell'UNESCO "L'arte della camicetta tradizionale con ricamo sulla spalla (Altita) - un elemento di identità culturale in Romania e nella Repubblica di Moldova" e sostiene l'inclusione nell'elenco del patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

-Quali tecniche di lavoro usi per creare una "ia"?

Dalle ricerche che ho fatto, ho scoperto che ogni donna desidera indossare qualcosa di unico. "Ia" è tagliato a forma di croce, fatto di lino, canapa, borangic, stoffa fatta in casa, stoffa fusa, Ia è stata creata per molte generazioni. Per una singola "ia" sono state utilizzate 10 tecniche di lavorazione, quali: punto croce, catenella, abete ecc, e un colore diverso a seconda della zona.

A seconda del modello e del materiale scelto, posso lavorare su una "ia" per un periodo di tempo, da due settimane a tre mesi. Io uso panno fuso e cotone.

Creare una "ia" per l'essere umano è una cosa meravigliosa. Lo indosso adesso, mio figlio lo indosserà, mia nipote lo indosserà, molte generazioni lo indosseranno. La storia ne parlerà. Sarà un oggetto d'onore per qualsiasi generazione.

-I rumeni sono orgogliosi del loro costume popolare. Ad esso si sono ispirate famose case di moda. Famosi pittori hanno immortalato la donna in "ia". Da dove viene l'ispirazione per creare i modelli specifici sulla tradizionale blusa con ricamo?

Le donne rumene avevano un'immaginazione molto ricca. Le donne sono sempre state ispirate dalla vita sociale, dalla natura, dal cosmo. Hanno usato elementi floreali, geometrici, zoomorfi.

Per riconoscere una "ia" autentica deve essere "non finita". Si ritiene che nulla di fatto dall'uomo sia perfetto, la perfezione appartiene a Dio.

MĂRȚIȘORUL

L'intervista con Simona Neacșu è stata condotta da Andrușa R. Vățuiu



Simona Neacșu è la vicedirettrice del Liceo "Constantin Negreanu" di Drobeta Turnu Severin.

-Tra le attività creative svolte dagli studenti all'interno del Liceo "Constantin Negreanu" di Drobeta Turnu Severin, c'è anche la realizzazione di "martisoare". Per favore, dimmi come è nata questa attività e in cosa consiste?

Le tradizioni del "martisor" rumeno sono bellissime e poiché vogliamo mantenerle e promuoverle, abbiamo avviato e realizzato, annualmente, il progetto intitolato Bucaneve e Martisor - piccoli raggi rotti di sole, il cui scopo è sviluppare la capacità degli studenti di valutare e perpetuare le tradizioni lasciate dai precursori in materia di "martisor", con il loro coinvolgimento in azioni piacevoli e costruttive. I bambini hanno accolto questo progetto con gioia, la studentessa Pădurețu Ioana, in una discussione con la stampa, ha anche confessato: Lavoriamo come una squadra, scopriamo il nostro talento e la nostra abilità nel realizzare originali „martisoare”, siamo orgogliosi dei frutti del nostro lavoro e accogliamo la primavera con gioia. Dando un "martisor" rendiamo felice qualcuno, offrendo il calore della nostra anima e il nostro amore. Quindi, al di là delle ore trascorse a scuola, è una vera gioia vedere i piccoli coinvolti in azioni che sviluppano non solo abilità utili, ma che anche praticano un'attività che li ispiri a mantenere le tradizioni così radicate nell'essere del rumeni.

-Parlaci del significato di "martisor"

Il significato di "martisor" è rimasto lo stesso nel tempo: i due fili intrecciati, uno bianco e uno rosso, simboli di amore, amicizia e gratitudine, annunciano gioia e amore all'inizio della primavera. I lacci bianchi e rossi con un amuleto (un penny, una conchiglia) erano legati dai genitori alle mani dei bambini, regalati alle ragazze dai ragazzi, scambiati dalle ragazze in segno di buon augurio, di salute come "argento puro, come un sasso di fiume, come la conchiglia delle acque". Il "martisor" dato all'alba del primo giorno di marzo veniva indossato per 9-12 giorni, a volte anche fino alla vista del primo albero fiorito, poi si appendeva ai rami fioriti, credendo che così sarebbe stato l'anno propizio di chi lo indossava.

Oggi il "martisor" è presagio di primavera, e la sua realizzazione è diventata una vera opera d'arte. Per questo abbiamo deciso di intrecciare la tradizione con il desiderio creativo degli studenti, per stimolare e incoraggiare il loro spirito creativo, portando "alla luce" tutto ciò che di meglio e di più bello c'è nell'anima di un bambino!

-Ho visitato e fotografato la mostra “martisor” nella palestra “Constantin Negreanu”, dove ho ammirato centinaia di modelli realizzati in vari materiali: carta, tessuti, legno, ceramica, pelle, ecc. Chissà se anche queste bellezze della creazione artistica hanno uno scopo attraverso l'esposizione pubblica o la vendita?

Ogni anno le “martisoare” realizzate dagli studenti vengono esposte su bacheche nei locali della scuola, ma abbiamo anche allestito una mostra in vendita nella galleria dell'Ipermercato Cora. L'attività ha avuto un successo inaspettato, e le “martisoare” fatte a mano sono state vendute molto bene. Il denaro ricavato dalla vendita della “martisoare” è stato devoluto ai ragazzi delle scuole di famiglie a basso reddito.

Chiudiamo così il circuito manifatturiero - display - capitalizzazione. La tradizione del “martisor” fa parte del patrimonio culturale immateriale. Questa tradizione si trova in qualche modo nel curriculum scolastico?

I programmi scolastici consentono discussioni su questa tradizione in varie discipline: storia, lingua rumena, educazione plastica e nell'istruzione primaria nella disciplina *Arti visive e abilità pratiche* ha la competenza specifica *Realizzazione di creazioni funzionali e/o estetiche utilizzando materiali e tecniche di base* dove può proporre attività di “martisor”.

PROVERBI RUMENI

L'intervista a Maria Mona Vâlceanu è stata condotta da Elena Armenescu



Maria Mona Vâlceanu è un'insegnante di lingua rumena e una scrittrice.

-Nella tua carriera hai anche tenuto lezioni di letteratura popolare, inclusi poeti e proverbi anonimi, considerati un tesoro di saggezza. Come si può motivare questa bella definizione di "tesoro di saggezza"?

La stessa letteratura popolare è un tesoro di letteratura di culto. Quanto ai proverbi, pensiamo ad Anton Pan, l'intelligente come un proverbio e l'eterno racconto della parola, che ha percepito proprio questo tesoro di saggezza e lo ha raccolto in una raccolta che affronta i tempi. Il proverbio ha uno scopo moralizzante, per proteggerci dalla pigrizia, dall'odio, dalla stupidità, dall'avidità, possiamo dire che è un vero codice etico che si tramanda di generazione in generazione.

-Uno dei proverbi più importanti è questo: “Chi ha un libro ha una parte”, vicino a “Il libro è madre dell'insegnamento”. Quale sarebbe la spiegazione?

Pensiamo prima al simbolo del libro. Il libro significa apprendimento, illuminazione della mente, per una nazione impegnata a gettare semi nel solco, allevare il proprio gregge e difendere il proprio patrimonio ancestrale è molto interessante come sia rimasto questo simbolo del libro, illuminazione della mente, alto destino nella vita. Imparando dai libri, e non solo, sarai in grado di raggiungere i tuoi obiettivi, di riuscire in tutto ciò che ti sei prefissato di fare, l'apprendimento superficiale a volte può essere dannoso. Un libro è come la torcia del mondo e l'insegnamento è la migliore fortuna di ciascuno di noi.

Pensi che lo spirito ironico di alcuni proverbi, ad esempio "Come una mosca all'aratro", aiuti a capire il messaggio, basta dirlo all'interlocutore per capirlo?

I proverbi riflettono espressivamente la natura del rumeno, incline alla bellezza, all'amore, alla giustizia, all'armonia. Rappresentano, come dicevo, un codice etico, satireggiano, pungono il difetto per sbarazzarsene, ma rappresentano anche una raccolta di insegnamenti di cui bisogna tenere conto nella vita. Non so se l'espressione "come una mosca all'aratro" possa ancora essere compresa dalle nuove generazioni, ma gli insegnamenti di altri proverbi possono essere facilmente accettati anche oggi. Il rumeno sa qualcosa della vita e insegna ai suoi discendenti proprio attraverso questi proverbi, poiché anche Ion Rotaru li ha magnificamente espressi: *Il rumeno sa che se vuole andare lontano*

deve alzarsi la mattina, che solo l'autunno conta le matricole e che ciò che ha in mano non è una bugia ed è per questo che non è bene dare il passero in mano a quello sul recinto, l'autoelogio non ha un buon odore e il sazio non crede mai all'affamato.

Siamo un paese dove si praticano ancora riti arcaici. Come si spiega che questi, così come il folklore in generale e i proverbi, non sono scomparsi?

Sì, questa domanda è ben ponderata, è Mircea Eliade che sottolinea questo sostrato ancestrale, mostrando l'importanza dei riti e dei miti per l'imposizione e la conservazione di quel tempo primordiale, degli inizi, così ricco di sacralità. Non potevano scomparire, fanno parte dell'essere della nostra nazione, che ha conservato la sua lingua, i suoi costumi e il suo posto su questa terra, nonostante tanti eventi che l'hanno abbattuta nel corso della storia.

Rischiano di morire di fronte alla nuova ondata di globalizzazione?

Il problema è più complesso, ci vuole tempo per accorgersene, ma credo che finché il folklore sarà passato alla letteratura di culto, non potrà più perire, sarà sempre conosciuto e apprezzato. Ho notato che i rumeni, che ora lavorano in altri paesi, prendono nel loro cuore come su uno scudo o come collegamento, l'amore per il nostro folklore, come se portassero con sé parte della nostra dote. Ci sono prove che la globalizzazione renda il folklore ancora più amato dai rumeni all'estero, per i quali folklore significa casa tra gli stranieri.